

Gli abitanti della zona protestano

Il parcheggio in piazza Sopranis



Per quanto ne so, salvo uno o due casi, ogni volta che un progetto di riqualificazione urbana di quartieri della nostra città era in procinto di partire, in simultanea (specie se era prevista la costruzione di parcheggi) partiva anche la protesta dei residenti. Il progetto di riqualificazione di piazza Sopranis nel quartiere di San Teodoro sta seguendo la stessa sorte. Viene allora da domandarsi come mai gli abitanti protestano, invece di essere contenti, per lavori che hanno la finalità di migliorare la zona in cui vivono e che comporteranno quasi certamente una rivalutazione del valore degli immobili.

Nelle varie occasioni due sembrano essere i motivi della

protesta. In primo luogo i disagi che i lavori comporteranno: soprattutto le difficoltà di circolazione e di parcheggio; e poi rumori, polvere, camion ovvero tutto ciò che è connesso con demolizioni e ricostruzioni. In secondo luogo la presenza di box implica necessariamente l'eliminazione di un numero più o meno alto di parcheggi a raso, ad esempio per costruire il varco d'accesso ai box. Questo non sarebbe un problema, ma un vantaggio, se i residenti potessero acquistarne uno. Purtroppo i costi di un box sono proibitivi per moltissime famiglie. Facile allora concludere che, per questi residenti, la costruzione di box sotto casa loro comporta disagi e perdite di parcheggi senza nessuna, ma proprio nessuna contropartita.

Questo spiegherebbe il perché, fino ad oggi, i box sono stati costruiti nelle zone di residenza del ceto abbiente. "Che intervengano i politici a sospendere tutto!". Quante volte (troppe) si sente dire questa frase. Ma i "politici" vanno subito incontro ad un problema insormontabile, e non per causa loro. Solitamente i cittadini iniziano la protesta quando si accorgono che stanno per cominciare dei lavori vicino a casa loro. Ma se i lavori stanno per cominciare, l'impresa costruttrice è in possesso di tutti i permessi

per farlo, in una parola ha acquisito il diritto di costruire e nessun "politico" può revocare tale diritto. Occorrerebbe intervenire prima, ma... "prima" è quasi sempre impossibile sensibilizzare le persone.

Ai politici non resta che la strada di una lunga e fastidiosa mediazione tra le esigenze dell'impresa e quelle dei cittadini. Nel caso di piazza Sopranis, non esito a complimentarmi col presidente della Circoscrizione Centro Ovest, dott. Domenico Minniti, che ha cercato in tutti i modi, anche attraverso una commissione di residenti, di ridurre i disagi del cantiere e di suggerire e studiare possibili migliorie da apportare al progetto affinché, a lavori ultimati, la vivibilità della zona sia ottimale. I lavori sono partiti: non resta che verificare il buon esito degli interventi.

F. Bam.

La delibera per i lavori risale al 2002

Le tappe della vicenda

La vasta piazza a ponente di via Venezia, e con sbocchi in via Alizeri a nord, via Ratti a sud e via Digione ad ovest, prende il nome dallo storico d'arte e pittore genovese Raffaele Sopranis vissuto tra il 1612 ed il 1672.

Il Comune di Genova nel gennaio 2002 deliberò dei lavori da eseguirsi nella zona e ne informò i cittadini, coinvolgendo nell'operazione il Consiglio di Circoscrizione Centro Ovest nella persona del presidente dr. Minniti, la ditta Salati ed il Comitato Spontaneo dei Cittadini.

L'operazione comprende anche le vie limitrofe, e vede interessate alcune aree private ed alcune pubbliche, al fine di realizzare abitazioni nell'ex fabbrica di ghiaccio, un settore commerciale, parcheggio "fai da te" interrato, area verde attrezzata, piscina coperta, palestra coperta, parcheggio pubblico (124 posti in via Digione, con ZSL ai residenti), Centro Culturale (via Venezia), ascensore di collegamento via Digione - salita Angeli. Furono previsti divieti al transito di mezzi pesanti e regolamentazione circolazione.

Ai primi di aprile 2004 il momento dell'inizio dei lavori è arrivato, ma alcuni residenti hanno opposto protesta, fermando il count down e mettendo le autorità in condizione di ripatteggiare parte dei programmi in rapporto alle nuove esigenze.

E.B.

No, sì, sì ma...

Si farà la moschea a Cornigliano?

Molto si sta parlando, nell'immediato ponente genovese, della moschea che si avrebbe intenzione aprire in salita Coronata 2 r a Cornigliano, dove c'erano le officine meccaniche Passalacqua.

Assai confuse ed incerte sono le opinioni in merito, perché è un problema complesso, con tante sfaccettature ciascuna di non poco rilievo; alla fine vengono esprimevoli tanti pareri, assai discordi.

Si mescolano politica sociale con quella dell'"uomo della strada"; cultura religiosa con "sensazione" religiosa; evoluzione della pubblica morale e paura di clamoroso travolgimento di essa. Il caos e confusione, sia politico che individuale, si trasfondono pari pari nel caos della scelta.

Esiste un fronte del no rappresentato da molti, e che si innesta nel gravoso problema dell'immigrazione in massa di clandestini. Molti: intesi come cittadini qualunque, dal barbiere al farmacista, dalla casalinga all'operaio e pensionato. Più decisi gli esponenti politici di destra, i quali già hanno promosso un incontro pubblico al centro Civico di Cornigliano, per sottolineare i "pericoli" nel concedere l'organizzazione a questi immigrati e quindi il loro proselitismo; non essendo ancora integrati nella nostra civiltà, aggregandosi, troverebbero conforto nel proseguire pratiche non religiose e per noi antisociali e tali da creare ragionevoli timori di sicurezza pubblica. Diverrebbero punto di incontro e protezione di estremisti e fiancheggiatori, e non secondario si permetterebbero certe pratiche quali la posizione sociale della donna, violentata con l'infibulazione ed il matrimonio coatto. Per questo, accusano di "sconcertante superficialità ed ipotesi nefasta chi sta per il sì". E pensando essere nel giusto generale, per dimostrare l'elevata indignazione generale, propongono grande mobilitazione e manifestazioni di piazza, sottolineando che chi deciderà sarà il

numero della gente.

I tanti "sì", basano la loro condiscendenza sul concetto della "libertà": si è combattuto aspramente per averla e, non esercitarla è una offesa alla Resistenza, alla Costituzione, alla cultura e civiltà ottenute. "Sì" ai tanti musulmani persone tranquille, socialmente integrate, che accettano il principio della democraticità religiosa al fine di una serena convivenza tra i popoli; ovvero rispettosi tutti di una legge comune civile, ed individuale religiosa. Un pochino più flaccida appare il "sì" per obbedienza al partito politico ed alla parola stessa del Papa.

Però, più di tutti sono i "sì, ma...". Il sì vale con i criteri già esposti sopra; il ma è inizialmente vago ma alla fine significa che si vorrebbero più garanzie, soprattutto sul concetto e paura della violenza e del fanatismo, che appaiono atavicamente radicati nel nostro istinto, dai tempi di "mamma li turchi"; della loro ferocia; dei villaggi razzati; degli schiavi da riscattare ed al remo; delle torture giustificate dal concetto "gli altri sono tutti "infedeli" e come tali sentirsi autorizzati di mandarli a morte giustificati e benedetti"; e così dei tanti martiri che preferirono la morte, scelta e gesto che poi per anni abbiamo esaltato. Sono quindi e soprattutto le componenti di "odio e violenza" quelle che generano maggiori perplessità: che anche i nostri ebbero, ma che in noi si sono nel tempo cancellati mentre dall'altra parte no. I kamikaze rappresentano al giorno d'oggi un fanatismo religioso per noi inquietante, anche se è il terrorismo in genere e di per sé che genera sconcerto: impera nelle loro terre, viene insegnato con adeguata e preparata educazione ai giovanissimi ed elevato a normale arma di offesa contro tutti indiscriminatamente; nella nostra Costituzione la salute è un bene primario, in queste loro scelte e protette dai governanti, questo

concetto è completamente stravolto. Il tutto aggravato da accuse al Corano, in alcuni passi di incitare e quindi giustificare a fare la guerra a tutti gli infedeli: il fedele Bin Laden non assomiglia a Gandhi. C'è infine la nostra debole ed insipiente religiosità, messa di fronte alla loro apparente fermezza e decisa sicurezza religiosa, con conseguente paura di offrire il dito e dover dare il braccio, se basterà. Un intervistato, ironico e burlone, ha risposto: "Sì, ma... la vedrei bene eretta nella zona ... dove abita il Sindaco".

Marginali, ma non di minore interesse, sono: la segnalazione che l'area a disposizione è già proprietà di un ente "Gestione Beni Islamici", acquistata senza che la popolazione sapesse qualcosa; e la questione del crocifisso nelle aule e luoghi pubblici, con un rispetto a senso unico; le future indicazioni stradali interessate, traduzione in arabo quando fu già rifiutata quella in genovese; le parallele decisioni dei laicissimo governo francese sulle tradizioni degli immigrati, il velo in particolare; l'impossibilità per noi di professare apertamente la nostra fede nelle loro terre perché le leggi loro non lo consentono.

Genera un certo disagio anche, che la gente della strada non sia stata informata prima, e che si prospetta non verrà coinvolta in futuro nella scelta, se non marginalmente. Tutto lascia intendere che "in alto" hanno già deciso e che restano in attesa si calmino le acque per andare avanti.

D'altra parte c'è anche da dire che degli intervistati per strada, nessuno ha mai letto il Corano, e pochissimi - sulle dita di una mano - i Vangeli. Come ad indicare che ognuno è libero di esprimere un parere, che per far parte della decisione oltre che al senso di responsabilità e di coscienza occorre un minimo di cultura sul tema: proprietà che, siamo sicuri, non mancano al nostro Sindaco.

Ez. Ba.

Abbigliamento
NICOLE
GENOVA

Via Sestri, 86 r
Via Cantore, 116 r.
Via Cantore 230 r.
Corso B. Aires, 89 r.
Piazza Petrella, 22 r.
Piazza Livraghi, 2 r

Tel. 010.653.16.26
Tel. 010.46.51.83
Tel. 010.640.09.25
Tel. 010.31.15.67
Tel. 010.644.23.56
Tel. 010.745.35.02